



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.13.2

MALIPIERO, FEDERICO

Le Sabine rapite. Drama per musica da rappresentarsi
nel teatro nuovo di s. Agostino l'anno 1703. Dedicato
a ... Settimia de' Fornari Carega

Celle, Genova 1703

Img: Progetto Radames, 2007



Figliuolo, Federico

Ms. D. E. 3226

Inv. 25781

I E

SABINE RAPITE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro nuouo
di S. Agostino

L' Anno M. DCCIII,

DEDICATO

All' Illustriss. Signora

SETTIMIA DE FORNARI
C A R E G A.

70.
E.
13.



N GENOUAa, Per Gio: Battista Celle:
Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Gio: Stefano Rolandetti
Libraro da S. Luca.

ALL. MA SIG. RA

Non potevano le Sabine rapite
acquietare con più giustitia
l'animo loro, costrette à
rammemorare su queste Sce-
ne l'infelice lor rapimento, che veden-
dosi destinate à dilettere con le proprie
disgratie gl'occhi perspicacissimi di
V. S. Illustriss., potrà ella renderle

vantaggiosi gl' istessi loro infortuni
all' hor, che esse prouino la fortuna d'
sacrificarli ad' vna Dama così gentile
che non solo li mirerà con compatimen-
to, mà saprà ancora proteggerli co-
partialità, animate dunque da sì bell'
speranza vengono ad'implorare il
lei gentilissimo Patrocinio, ed' io
cui tocca l'honore d'accompagnarglie
mi rassegno con esse.

Di V. S. Illustrissima

Genoua li 8. Nouembre 1703.

Humiliss. deu. seruitore
Gio: Stefano Rolandetti



AL LETTORE.

ARGOMENTO.



I Roma, che poi riuscì
tanto famosa, furono
stimati sì vili i principij,
che, se bene andasse cre-
scendo di grado, alcuno
de vicini Popoli non
ebbe à grado conceder Matrimonij
loro femine à Romani, come
osughi, e ramminghi, da cadauno
orriti. Romolo, che fù primo Rè
ro, vedendo che in tal modo,
za speranza di successione, sa-
bbe la gloria Romana con vna età
caduta, risolse con publici
ressi Ambasciatori richieder fem-
mine

mine per congiunzione di matrimonio. Nel progresso di quella Guerre Tanij à Popoli confinanti. Furono per lo Re de Sabini hebbe modo di corò mandati con esclusiva da tutti romper la fede di Tarpeia, Figliola e con espressioni di vilipendio, e di del Guardiano d'vna Rocca, pro-sprezzo delli Sabini. Pensando perciò mettendoli il premio, ch'ella haueua Romolo alla vendetta, & al rimedio richiesto, cioè tutto ciò, che nella si- insieme, ordinò certe Feste solenni d'vna porta portauano i Sabini Soldati: & giuochi detti Consuali in honore de' quali perche haueua ella veduti loro al Dio Nettuno Equestre, e le fece publico braccio manili d'oro, e di gioie. care per ogni luogo, e stato circondato. Onde li aprì la porta. e lasciòli en- uicino, con intentione, e preparamente entrar nella Rocca, mà ne seguì, che li sto di rapir tutte le Sabine, che vi fossero Soldati, insieme co' l'oro, li gettaron fer venute. Così fù esequito; e adosso li scudi, incontrando nel pre- eguò ratto ben numeroso. Quindi il castigo.

forse accerbissima Guerra trà Sabini e Romani. Dal vero di questa Histor'a si de- Della quale il fine fù; che concludono i verissimili di questo Drama le Sabine, hormai contente de' Romani, quale viene intitolato le Sabine Ra- ni mariti, che ben le trattarono, e doite, se vi son scritti Cielo, Nomi, fiderose di veder la pace co' Genitori, e parole simili, sono scherzi di Fratelli, Cognati, & Affini, e haueuana poetica, e non sensi di chi è uano trà Sabini, vn dì, mentre arde perfettamente Cattolico.

ua il furore d'vno strettissimo con- battimento trà quei Popoli, si porta- ron esse nel mezzo à gl'Eserciti, e pro- gando dall'vna parte i Parenti, dall'altra i Mariti, ne ottennero vna fel- cissima Pace, con l'vnione di due Città in vna sola.

Nel

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Camere nel Palazzo del Rè de Sabini.

Cortile in Roma.

Giardino con Loggie e Statue.

ATTO SECONDO.

Sala con Trono.

Bosco delizioso d'Ulmi.

Atrio con Scala, che conduce

Stanze superiori.

ATTO TERZO.

Stanze nel Palazzo Reale

Prigione nella Rocca Tarpeia.

Campagna di Roma dove com-

battono li Eserciti de Sabini e

Romani.

Sala delle Stanze Reali con Trono,

INTERLOCUTORI.

Romolo Rè de Romani il Sig. Domenico

Cecchi detto Cortona.

Tatio Rè de Sabini il Sig. Stefano Roman-

detto Pignattino.

Eraclea la Sig. Dominica Pini detta Tilli.

Sabine Rapite

Mirena, la Sig. Margarita Saluagnini.

Licio figlio di Mirena, il Sig. Ant. Bernacchi.

Mezio Curtio Sposo di Mirena, la Sig. Fran-

cescha Venini detta Checca.

Talasio Principe Romano, il Sig. Antonio

Francesco Carli.

Tarpeia Guardiana della Rocca.

Nisea Sabina rapita, la Sig. Angela Mottet.

Helio, il Sig. Antonio Cotino.

ATTO PRIM^o

SCENA PRIMA.

Camere nel Palazzo del Rè de Sabini.

Tatio appoggiato ad un Tavolino.

Tat. **N**on si dà più rio dolore,
Che aspettar l'amato bene,
Star lontan dal proprio Core
La maggior è delle pene.

Non si &c.

All'equestre Nettuno
De consuali ginocchi [Roma
Si consacrano le pompe, oggi, e di
Agli esordij crescenti
Si cōcilia il Rettor de falsi argenti.
Mà son per me sì lunghe (sto
Cara Eraclea quest'ore, onde mole-
Il Tebro festeggiante à me t'innuola,
Che un secolo mi sēbra un'ora sola

Recate o Zeffiri,

Don'è il mio ben,

Le fiamme, ch'ardono

Questo mio sen. [no

Onde nel troppo suo lōgo soggiorn-
Oda il mio fuoco à fusturarsi in-
torno.

SCE-

SCENA SECONDA.

Mezio Sabino in abito di Schiavo, che entra, e s'inginocchia inanti à Tatio.

Mez. **S**ire, se gl'anni scorsi, e se i di-
saggi.

D'empio Pirata in servitù sofferti

Si mi cangiar del volto

Le vestigia primiere,

Che più dell'esser mio,

Se non te'l seuopre il nome,

Notitia nō ti rechi il mio sēbiante

Mezio Curtio Signor ti miri inante.

Tat. *Mezio Curtio* deh forgi,

Le tue suēture assai ci furon gravi,

Mertano i Reggi amplexi (Aui.

La tua virtude, e lo splendor de gl'

Mez. In Vassallo fedele

Che sottrasse da ceppi il piè fugace

L'obbligo di chinarsi alle tue piante

Precede il giusto aspetto

Di rineder la moglie,

E la tenera prole,

Che quādo cinse me feru il catena,

Dalle fascie trahea le braccia ape-

Tat. Tua leal rimostranza

Ci registriamo nel cuor, ma deh c

naira

L'vso

L'vso de rei Pirati, e qual n'aue sti

Adito di fuggir: di tue ritorte,

Se non t'è graue, il riādar la sorte.

Mez. Costume è de Pirati

De gl'arenosi lidi,

Entro vn recinto di conteste traui

Solcar le vie profonde,

E cangiar stoltamente,

Per non auer già mai stabile Polo,

In fragili triremi il fermo suolo

Di straggi, e di rapine

Solo delio gl'alletta.

Armi, armi, e vendetta.

Sabini di dentro.

S C E N A III.

Mezio, Tatio, ed Helio seruo Sabino.

Mez. **C**He tumulto?

Tat. **C**He strida?

E qual di nostre genti

(ta:

Ver noi stuol anelate il passo affret-

Hel. Armi, armi, e vendetta.

Signor quella vil plebe,

Che porta dalle seue, e dagli stupri

All'Impero i Romani,

Profugo auanzo dell'Achee rouine

Ci rapì le Sabine.

Tat. Il sangue mi si gela!

A 6

Mez.

Mez. Oh Dio! chi sono
Le rapite? *Hel.* Di molte,
E ancora il nome ignoto;
Ma trà le illustri di beltà, di merto
Mirena, ed Eraclea, (Dea)

[V'è poi quella, che chiamo la mia
Mez. Mirena à me Conforte?

Tat. Eraclea la mia?

⁴² Oh' fiera sorte!

Tat. Gonfio del Latio sangue
Farò fuggir intemorito il Tebro:
Arderò i tetti, incendiarò le mura.

Hel. [Mi mette gran paura.]

Tat. Il vapor tetro delle fiamme vltrici,
A i lasciui rapaci (sconda
L'aurea fronte del Sol fia, che na-
L'ira, e virtù, se la ragione abbòda
Ma se à giusti sforzi miei

Da gli Dei

Il mio ben non fia concesso.

In me stesso

Tutta l'ira volgerò

Questo sen trafiggerò,

Estatico per dolore dice da se.

Mez. Così mi torna il Cielo

Alla diletta moglie?

Così dunque mi scioglie

Il beneficio Giove i longhi ceppi,
Perche io gl'oga opportuno à mag-
Questa [scusami ò Giove] gior d'ano,
Non è pietà da Dio, ma da Tirano.

Hel. Se questi gran Signori
Se la prendono tanto con li Dei,
Non sò mai che sarà de fatti miei

Parte.

Mez. Già che non mi riuela
Fatto da se diuerso
Trà i ferri diloghi àni il volto mio
Sire? non palesarmi,

Tat. Sia come vuoi?

Mez. Così cauto silentio
Nel graue colpo, onde trafitto io
fui, trui.

Mi toga il duol del vilipendio al-

Tat. Ma che si tarda più?

Muouasi ogni falange

Sotto l'inique mura.

Aurò lo spirto pronto

A vindicar l'affronto. [ra.

E di punir i rei, sarà mia cu-

S C E N A IV.

Uicinio fanciullo, Mezio, e Tatìo.

I Nfelice! chi m'aita?

Ou'è mai colei, che al dì

Gl'occhi aprì della mia vita.

Infelice? chi m'aita?

Tat. Dolente pargoletto à i rai del Sole

Chi t'è sposo? Lic. Mirena.

Mez. O Dei, quest'è mia prole.

Mà di scuoprirmi non è tempo.

Lic. Sire,

Se cortese destino

Ti serbi inviolata

Su la fronte Real l'aurea Corona,

Permetti, che sia scorto

Alla sua Genitrice

Innocente fanciullo, ed infelice.

Mez. Meco verrai, che se nol nieghi, o

Simulando ricorso (Sire

All'asilo Romano, (te

Vuò passar frà i Lattini: alte vèdet-

Si prefigge il pensiero; il Ciel draclea, Mirena, Sabine rapite, Roma-

L'ardimento assicura, (giust

El sereno de rei tosto s'oscura.

Tat. Che far presumi?

Mez. Se non altro, almeno

Con secreti consigli

Animar le rapite

All'ardimento, alla costanza.

Tot. Vanne

Vane potrai far sì che il pargoletto

Re-

Rechi lor le tue note i tanto noi

Con torrenti d'armati

Inondarem repente

Il Tarpeo, l'Auētino, e Roma tutta

Cadrà dall'ire nostre arsa, e distru-

Addio. ta.

Mez. Signor all'opra,

Prego il Destin, che arrida. (da.

Lic. Al a mia Genitrice ormai mi gui-

Tat. Farò prestarmi un lampo

Dal ciglio del mio ben,

E meco porterò,

All'or che pugnerò

Seguace onor in campo,

Amico amor in sen.

S C E N A V.

Cortile in Roma.

draclea, Mirena, Sabine rapite, Roma-

ni rapitori Talasio, e Romolo.

ra. A Rmateui di selegno

A Illustri miei pensieri.

ir. E rapitor indegno

Affetti mai non sperì.

m. Belle? i furti d'amor merta m-

Le rapine amorose [perdono,

Di beltà non son noue

Tese insidie simili

A

A Proserpina, Pluto, à Europa Gio
Mir. Queste son sole infane (ue.
 Sparse da penna Argiua.

Era. Ma per sottrarsi à Deità lasciaua
 Seppe in ruida fronda (onda.
 Cangiarfi Dafne, ed Aretusa in

Rom. Chi siete voi, dell'altre
 Men cortesi, e più belle? [Stelle.]
 [Sfaullano que' rai più, che due
Mirando Eraclea. (rena.

Era. Io mi chiamo Eraclea, costei Mi

Mir. Per gl'Ani, che regnaro
 Ella è famosa, ed io
 Per lo Sposo, che l'armi
 Di Sabina reggendo
 Contro i Pirati rei restò cattiuo

Penando in mille guai, misera viu
Tal. Serenateui ò belle,
 Che allin preda non siete
 Di barbaro tiranno.

Rom. Qui spirano aure dolci.
 Qui de Patrij pennati
 Partecipi godrete i di beati.

Era. Sozze lusinghe, allettamenti in
 Pria che vilmente io ceda (degni
 Aure chete, e seconde
 Spireran gl'Aquiloni à i prati, al
 onde.

Mir.

Mir. E prima, che di fè manchi al mio
 Di Titio tormentato [Sposo,
 Hauerà forse il cuor pace, e riposo,

Tal. A gl'impeti primieri
 Della doglia recente
 Si concedano l'ire.

Rom. A miglior tempo
 Le preghiere serbiam! bella crudele
 Meco rimanti, l'altre
 Men rigide, e sdegnose
 De rapitori ior faccianfi Spose.

Tal. Io di Mirena, se'l permetti, ò Sire,
 Espugnarò l'orgoglio.

Rom. Siati concessa.

Mir. Amollirai più tosto, [scoglio
 Ftedda rupe di Scitia, ò duro

Rom. Deh cessino l'ire

Tal. ^{a2} Mia bella crudele

Ra. ^{a2} Pria voglio morire

Mir. Che farmi infedele.

S C E N A VI.

Romolo, Eraclea, Melio dopo

Rom. **B**ellissima Eraclea
 Fosti rapita, al fato
 Non v'è rimedio più.
 Ciò, che negar non puoi,
 Donna cortese, e saggia,
 T'acheta, e ti consola,

Ch

Ch'anche la tua bellezza il cuor m'Hel,
inuola. (Tebro ingiust)

Era. Romolo, io non credea, ch'
Facendo voti à i Numi,

Meditasse gli stupri,

E à tollerare i Rei

Inducesse in tal guisa infin gli De

Rom. (Che amabile alterezza!) à par

Era. Ma dall'armi Sabine

Vendicate sarei, à voi, che siete

D'illio distrutta fuggitiui auanzi

E ritenete nel rapir donzelle

L'uso barbaro, ed empio

Delle rouine lor basti l'esempio

Rom. (Conuien dar luoco à gl'imper

In ora di più calma [dell'alma

Ti riuedrò: ma chi è costui?

Hel. Signore

Dilati il Ciel cortese

L'impero tuo da gl'infiammati E

Al giel di Cinosura.

Rom. [O che sconcia figura?]

Che cerchi? **Hel.** Alla tutela

Dell'asilo rifugio.

Era. E Sabino costui: ah traditore.

Rom. La tua Patria? **Hel.** Vegento

Rom. Il nome? **Hel.** Helio mi chiama

Rom. L'esercitio qual è? **He**

Hel. Quel della lingua. **Rom.** Come?

Hel. Certa facondia,

Alla cui forza cede,

Più non vò dir **Rom.** Faucella?

Hel. Cede, cede ogni bella, [amore.]

Rom. A dirla in breue sai parlar d'

Orsù vieni.e sarai mio seruo in

Corte. (sorte.

Hel. Corre il salario? o questa sì ch'è

Rom. Eraclea tu rimanti, e ti consiglia

A consolar quest'alma,

A placar la tépesta, e darmi calma.

La colpa manco vil

D'va animo gentil

E innamorarsi.

Dal faettar d'Amor.

E bizzaria di cor

Non ripararsi.

SCENA VII.

Eraclea, e Guardie.

Misera, e d'onde mai comincio il

Dalla Patria perduta? [duolo?

Dalli a fini lontani? [cuore

Da i domestici Tetti: o pur dal

Disgiunto dal suo ben, Ahi che se

Ben compatto, e diuido, [i guai

N'hà la parte maggior il mio Cu-

pido.

Del

Del mio cor gioia gradita

Doue sei ritorna a me.

Tù pur fai, ch'è senza vita

L'alma mia priua di tè.

S C E N A VIII.

Talasio, e Mirena.

Tal. **F** Vggèdo dalle piume (ron-

Del canuto Triton anco l'Au-

Stà di Ceffalo in sen fino all'albori

E puto non oscura i suoi splendori.

Mir. Ma l'alba à pena il crine alza dal

Che di rossor si tinge (Gange

E son sparsi di Cintia

(Se meglio te'l rammenti) argenti.

Il volto d'ombra, e di pallor gl'

Tal. Porgimi vn bacio solo. (spine

Mir. Temeraria richiesta *Tal.* E pur di

Cinta la Rosa verginella, e casta,

E i baci ad Ape Iblea già non con-

Mir. Taci, o d'altro fauella. (trasta

Tal. Resta, e diati consiglio

Cana palustre imbelle. (fuella. (parte

Che ad ogni Austro si piega, e nò la

Mir. Era poco Mirena (me

Passar le notti oriose in fredde piu-

Se di Lattin noioso

Anche preda non eri, e se disgiunta

Dalla

Dalla tenera prole

Lagrimar non doueni

Dal dì bambin, fin al cadente Sole,

Dei del Ciel, chi fulminate,

Se lasciate

Di punir tant'empietà;

Conoscete il vostro inganno,

Che dar vita ad vn Tiranno,

E ingiustitia, e non pietà.

S C E N A IX.

Mezie, e Licinio.

Mez. **G** Ià siam degl'empij alle pa-
reti intorno

Fin quà ti scorsi, v'è reca à Mirena,

Ma che altri nol risappia (nome

Questa incisa corteccia, e porgi in

Del tuo dolente, mesto Genitore

Su le labra di lei baci d'amore.

Lida la corteccia, e Licinio dice,

Lic. Ma chi sei tu? qual parte

Tieni col padre mio? (gh'anni

Mez. (Incanto, che diss'io) meco lon-

Fu piratica preda

Meco à vn tempo fuggi.

Lic. Dimmi, se mai

Siramenta di me. S'io gli son caro.

Mez. Anzi d'ogn'altro duolo (amaro.

Gl'è la tua lontananza il duol più

Vanne. *Lic.* Se mai t'auuiene
Prima, che à me vederlo.

Digli che vincer bramo

Quanto sol di mie braccia

Possa à lui far dolce cattera al co

Indi si chiuda alle mie luci Apoll

Mez. Numi, se inanti à voi

D'incensi Nabatei

Innocente vapor all'Etra alzai,

Toglietemi di vita, ò pur di gua

Altra speme io più non sento

Che sol quella di morir.

Pur la credo vn tradiment

Mascherato da speranza,

Che lusinghi la costanza.

Perch'io taccia il mio mar

SCENA X.

Romolo, Talasio, Romani, e poi Lici

Rom. Generosi Lattini

Gli e fidi esploratori

Che ci recchan gl'anisi?

Tal. Freme l'ira Sabina,

E ad assalti improvvisi

Delle trombe il fragor desta le g

Rom. Nulla temiam; da longe

De nostri acciari à pena

I lami fosteran.

Tal. Mà qual arriua

Pargoletto gentil?

Rom. Par che corteccia

Raguagliatrice asconda.

Licinio asconde la corteccia.

Onde vieni? Chi sei?

Lic. Misera prole

Di Mirena son io, ò esposto à fiere,

O chiuso à i rai del Sole

Seco penar, seco morir desio. *(piange)*

Rom. Tergile luci ò caro,

Cò Mirena viurai, ma qual corteccia

Qui nascondesti. *Lic.* Eh' nulla,

Nulla Signore.

Rom. Così ritroso ormai

Lascia, ch'anch'io celarti

Saprò la cara Genitrice.

Lic. Prendi. *Li da la corteccia.*

Prèdi, che per vederla vn solo istate

Le corteccie darei di mille piante.

Rom. Caste Sabine in breue legge

In vendetta dell'onte *(manti,*

Farem stragge di Roma, a i fidi a-

Alla Patria, all'onor siate costanti.

A voi, che lor si rechi

Tal còforto nò gioua; aurai Talasio

Cura di quel faciolo. Opporsi all're

De Sabini conuen, andate intanto

Ramani inuitti à debellar con forza

Le falangi nemiche,
E si vestan tan tosto elmi, e loriche
Nume dell'armi

D'ira m'infiamma,
E vn'altra fiamma
Porta al mio cor.
Per vendicarmi
Due numi innoco
Ambi di fuoco
Marte, ed Amor.

SCENA XI.

Licinio, Talasio con suoi.

Lie. **D**Eh't'affretta Signor e tã ch'io
posia

Nel materno sembiante
Rascerenar lo sguardo,
E duplicato il don, che non è tar-

Talasio guardando Licinio

Tal. Questi rai puerili,
Piccioli somigliauze [han re
Della beltà, che m'arde, oh qua
Argomèti di fiamma, al cor acco

Lic. Che badi, e teco parli?

Tal. Questa spoglia

Di non adulto faggio,

Che segnai di mie preci alla cru-

Che ricusa d'vdirmi,

Altr

Altri recar douea, mà il pargoletto,
Senza disaggio alcuno

Sarà mezzo opportuno. [cusarti

Lic. Tardi ancora, io pur soffio, mà ac-
Appresso i desir miei

Di pigrizia in civile io non vorrei.

Tal. O là tosto à Mirena

Fidi voi la scorgete, e poiche resa
Lieta l'haurai, e quando

Balenar sù bel labro vn riso scorgi.

Queste note le porgi

Gli dà la corteccia, ed esso la prende.

Lic. Il tuo desio.

Adempirò Signor, io parto.

Tal. Addio.

SCENA XII.

Giardino con Statue.

Mirena, poi Licinio.

Lir. **A** Pre i lumi ogn'vn che nasce
Prima al pianto, e poscia al
E dal giorno delle fascie (Sol,
Fino à quel, nel qual'è spento
Non hà vn'ora di contento
Ed hà vn secolo di duol.

c. Cara mia Genitrice.

Lir. Amatissimo Figlio.

(gaci.

Sol, che i nembi del duol rendi fu-

B

Lic.

Lic. Lasciati porger cento, e cento

Mir. Ma, come quì giongesti?

Lic. Huomo ignoto mi scorfe, e'l

Non potena già diuise [per]

Da te farmi trar l'ore

Chi fradicar non mi voleua il

Mir. O' Caro! con tal dono

Di scontarmi l'offese

Cerca il Destin.

S C E N A XIII.

Mezio in disparte, e detti.

Lic. **I** O mi scordano apunto

Lineata corteccia

Data mi fù.

Mir. Da chi?

Mez. (Quest'è Mirena.)

Lic. Non lo conobbi.

Mez. (Ed ecco:

L'innocente fanciullo

Le mie note le porge.

Lic. Piglia.

Mez. (Opportuno in vero il Ciel

Mir. Idolo mio!

Legge Talassio.

Squarcia la cortece

In minuti fragmenti

All'oblio scorsa impura

Ti là giorge il Re.

Ti consegnino i venti, (tore,

E tu di note indegne apporta-

Benche il mal non intendi,

Più incauto impara, à reccar

messi, e prendi.

Lic. Deh! *Gli dà un schiaffo.*

Mez. (Che miro!)

Lic. Che feci?

Mez. (Laceri, e vilipesi

I caratteri miei!]

Lic. Mà in che t'offesi?

Partono Mirena, e Licinio.

Mez. Percoffo, ingiuriato, (menti.

E' il figlio, che le reca i miei la-

Di lacerata fede

Segni troppo euidenti;

Qual solitaria rupe

Vn antro mi concede, [porti

Che mi celi alla luce, ò che mi

Dou'atro orror mi cinga,

Sù de rive di stige alma raminga.

Peno assai, ma del dolore

Il mio cor non è contento.

Vn dolor vorrei sì forte,

Che sentisse della morte,

E portasse à questo core

Quel, che è l'ultimo tormento

SCE-

SCENA XIV.

Romolo , e Mezio .

Rom. **C**Hi sei? che chiedi? e
A queste vie fiorite
Porti l'orme stranier

Mez. Hebbe l'Etruria [gl.

I miei primi vagiri , adu
Mi fer preda i Pirati, alfin
Dalle rive dell'Ebro ,

A farmi vengo abitator d

Rom. Del nostro asilo al tempio

Vanne sicuro , e sia

Fido al Popol Romano

Mez. Son cieco d'ira, e di furor in

Rom. Pompe fragill del prato

Hò pur confuso il core,

Oppresso , e palpitante , (ma

Compèdio è d'ogni mal l'esser

Pompe fragili del prato

Per cui grato

Spira il vento , e sento amo

D'aliti , e di respiri

Hà pur penuria il cor, l'arcier ,

Reca ogni pena, ed ogni gioia

Pompe fragili del prato

Per cui grato

Spira il vento , e sento amo

Del mio ben siete men belle,

Che del suol voi siete Stelle,

E del Cielo è questi vn fior .

SCENA XV.

Nisea , & Helio.

Plan , piano ,

Bel , bello .

Mi gira il Ceruello

Mi fuge la testa .

Di piede , di mano !

Chi vuol ,

Chi comanda ,

Chi chiama ,

Chi manda ,

Che musica è questa !

à che veggio ?

Nisea sen viene passo, passo.

Sù l'amoroso chiodo . (sodo.

Voglio mettermi graue , e batter

Schiauo Padrona mia ,

Schiauo bel ritrattin da galleria .

[vexis. Oh' serna Signor Helio

Correggiano affettato ,

Figurina gentil da scapariato .

[uofel. Lei burla , ma da senno

Io parlo , e dico ,

Che spasimo , che moro .

Del Nis, Dice da ver ?

Hel.

Hel. Da amico .

Nis. O' mio tesoro

Dica , mi dà licenza . (fiden

Che mi prenda vn pò più di d

Hel. Padrona , Padronis . Anzi

Nis. Vorrei caro , vorrei .

Hel. Si fermi quì

Quel caro mi ferì .

Nis. Che non le piace

La troppo tenerezza ? (cez

Hel. Anzi che manco proprio di d

Nis. Mi sento vu certo caldo

Girar intorno , intorno ,

Che mi fa nero il giorno ,

E che m'ammazza .

Hel. Mio cor se puoi stà saldo

Con luci sì leggiadre ,

O' che pupille ladre ?

O che Ragazza .

Nis. Helio , se tù sapeffi ,

Ch'io sò che me l'hai fatta .

Hel. Come ?

Nis. Che tù hai tradira

La pouera Nisea

Un'altra , è la tua vita

Vn'altra è la tua Dea .

Deh parlami sincero .

Dimmi la verità !

el. Sì , che gl'è vero

Nis. Ah' mancatore . ah indegno !

el. Piano con tanto sdegno .

Nis. Sei peggio de i Ragazzi ,

el. Pian dico co' i strapazzi .

O' pò far bacco .

Daremmo in scandescenza

Nis. Nò si ricorda , che mi diè liceēza .

el. Se non fosse che son huomo

Da non dire ,

Da non fare ,

Da non dar da mormorare

Alle genti , alle persone .

Nis. Ragazzone , egli ragazzaz-
zia

Vorrei dirti sù la faccia .

Che non hò che far di tè .

Nis. Se non fosse che son Donna

Da non fare .

Da non dire ,

Da non dar da suggerire

Alla gente poco bona .

el. Ragazzone ,

Nis. Ragazzaccio

Vorrei dirti sul mostaccio

Guarda à prenderla cò me .

Fine dell' Atto Primo.

B. 4 ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

*Romolo asciso in Trono, Talasio,
Cauaglieri, poi Tatìo prigioniero
con guardie.*

Rom. **D**ell'armi nostre il Duce
Quai nouelle c'inuia?

Tal. Pugnammo, e la fortuna
Ci stese il crine, e gloria
Sia del Fato Lattino

Reso è cartino il Regnator Sabi

Rom. Dou'è?

Tal. Fin à tuoi cenni,
Costi da nostri custodito.

Rom. Venga.

Lode al massimo Giove,
Che l'armi nostre ei muoue,
E di vittrice fronda

Il Tebro fauorito orna, e circò

Tal. Ecco ò Sire il Sabino, ecco

Negò le Spose, à i nodi

Di soaue Imeneo di dolce fede

Or à i ceppi del Latio estend

Tat. Del Fato e non di Roma

Son prigionier.

Rom. Lo sei

E di Roma, e del Fato, e se t'è gra-
Mirar che il Cielo abbassi

Col più debole il forte,

Anco da picciol nube

Cade il folgore, e spesso (presso.

Fà crollar alte moli vn vento op-

Tat. Restan le mie Falangi.

Rom. Le vincerem.

Tat. Di Marte

Sono dubij gl'euenti.

Rom. Intanto è certa

La tua caduta, pure

Sapremo di grand'alma

Dar insoliti segni

Tacian, le tue prodocatrici tróbe,

E ti darem la libertà, che l'ira

Sì di leggieri al nostro cuor non

Ne cupidiggia d'oro, [gionge,

Ne auuidità d'Impero il cuor ci

Tat. Intatte le Sabine [ponge.

Rendi, e farò cangiar l'Alte guer-

In pacifici Vliui. (riere

Rom. Io d'vna sola

Per lo bel crin dorato [mato.

Pugnerei ceto lustri in campo ar-

Tat. [Ahimè non voglia il Cielo,

B 5 Ch'ci

Ch'ei d'Eraclea fanelli :) io d'un
 Per le luci serene [sol
 Softerrei cento lustri aspre caten
Rom. Vanne dunque , e de vinti
 Alle leggi t'acheta . (met
Tat. Son dell'ire del Ciel bersaglio,
 Barbaro mio Destino ,
 Perche ingannarmi tanto ,
 Quando mi festi Rè !
 Ad un piacer vicino
 Nascer facesti il pianto , (per me
 L'onor del Soglio , ah ! fù crude

S C E N A II.

Romolo , Eraclea , Guardie .
In tanto Romolo ascolta non veduto
Era. V Edo, penso, e à me non credo
 Ciò, che pèso, e ciò, che vedo
 E il pèsier l'occhio m'inganna
 Ma ingannata ancora parmi
 Ch'abbia preso à tormètar mi
 La fortuna mia tiranna.

Rom. Intesi le fiducie
 Dell'Alma tua , ne ingiuste
 Son le speranze , o bella ;
 Che degl'odij, e dell'onte [fronte
 Fan pentir anche il Fatò eburneo
Era. Di fortuna serena
 Se virtude nol muoue,

M'è spiaceuol il riso, el crin rifiuto
 S'oltre modestia , e fede (de.
 Altra mercè del suo fauor richie-
Rom. Del Diadema Romano ,
 Se nel tenero seno al Dio bendato
 Aprì picciolo varco ,
 Ti cingerò le chiome .
Era. Oltre il desio
 Della mia libertade, oltre l'affetto
 Alla Patria , al mio Rè
 Nel cuor per anco acerbo ,
 Se nò duol, se nò ira, altro nò ferbo.

Rom. Già che al tuo Rè dimostri
 Tàto d'odequio, e lealtà, mi gioua
 Palefarti verace ,
 Che quì l'abbiam cattiuo .

Era. (Oh' Ciel feuerso !)
 Tatio tuo prigioniero ?

Rom. Sì ?
 Che feroce assalto
 Di martiri , e di pena ?

Oh Dio ! lice inchinarlo .
Rom. Sì , che inuolar non deggio

A' lui sì bella gloria ,
 A te desio sì giusto ; itene , e tosto
 Quà scorgete il Sabino .

Era. Oh Dio ! el vedrò , mà oppresso
 M'è
 B 6 *Rom.*

Rom. Vedrai l'ostro Reale

Fiammeggiar più che mai

Per lo rossor di sua caduta ; parra. Ed io rimango in vita ?

Che venga , à lui dirai

Che , se gli aggrada libertà, la e Stelle mie luminose

Con amicitia , e pace ,

Che di Sabina non amiam le strara, Ah ch'io non posso

E solo pronocati

Vibrerè l'Aste acute, e i dardi ala Côtro i torrenti impetuosi , e vasti

Seco parla amato bene

Ma ricordati di me ,

Se in mirar le sue cattene

Piangeran le luci belle ,

Deh fouengati di quelle ,

Che il tuo ciglio al cor mi dica.

S C E N A III.

Eracles , Tatio con guardie .

Era, **A** H Tatio! Ah Tatio?

Tat. **A** E qual ti miro ?

Era. E quale

Ira di Flegentonte ,

Della Real corona ,

Mio ben, mio Soi t'impoueri la

Tat. E qual furia di stige ,

O d'Idra Acherontea , st'molo in

A rapirmi il mio bene [sano,

Spinse profana irriuerente mano,

Era. Sei prigion?

Tat.

at. Sei rapita ?

Ed io non moro ?

Ed io rimango in vita ?

(at. Quai vi miro bei lumi ;

Stelle mie luminose

[g Fatte Pleiadi acquose .

Del vehemente duolo

Côtro i torrenti impetuosi , e vasti

Resister più , ti lasciò .

at. a2 E hai cuor che basti ,

ra. E hò cuor che basti

Non morendo, à mirar tua fernitù?

a2 Idolo mio non tormétarmi più.

Sposo caro

Amato bene

Io ti lascio

addio a2

Io parto

a2 Ma non tanto le catene

Stringerà questo mio piede,

Come amore.

E come fede .

Stringerà per tè il cuor mio,

S C E N A IV.

Mirena sola .

S On tortora sola.

Che vola , e riuola ,

Tat.

EI

El caro suo sposo
 Trouar più non sà.
 E doue la sponda
 Più torbida hà l'onda,
 Con canto doglioso
 Lagnando si và.

S C E N A V.

Mezio, e Detta.

Mez. **E** Cco non voglia il Cielo,
 Ch'io possa dir la disleal.

Mir. Che miro!

E non è questi oh Dei!

Il Conforte adirato. *(giato,*

Mez. Se da i disaggi, e dall'età can-
 Pur rauisa il mio volto.

Mentito l'esser mio.

Mir. *(Già non m'inganna, (desio)*

Occhio buggiardo, e ingannator

Mezio! Sposo! Signor sì longamēte,

E sospirato, e pianto *(uiua*

Vien negl'amplessi miei. ch'io semi-

M'abbandono ne tuoi.

Ella v'abbracciarlo essa s'aretra.

Mez. Ferma, che fai? Mezio non son

Il desio, la credenza *[delude*

Ben d'un Pirata stesso *(so.*

Fui seco long'età da ceppi oppres-

Min,

Mir. Eh? che sei Mezio, e forse

Perche la troppa gioia

Non m'aggraua, ò m'opprina,

Credelmente pietoso, *(so.*

Me la sospendi. ò caro. e dolce Spo-

Mez. *[Da quel che viddi, ò quanto*

Quel, che sento è diuerso] Il trop-

E feruido desio *[po intento,*

T'ageuola l'inganno.

Mir. Ahi misera, ch'il Cielo. *(tasmi,*

O con forme vniformi, ò con fan-

Moltiplica al desio l'oggetti.] fusti

Easti dunque con Mezio

Prigionier?

Mez. Gran tempo.

Mir. Tù ne fugisti, ed ei?

Mez. Meco si trasse

Le catene dal piede.

Mir. Viue?

Mez. Se non è morto alla tua fede.

Mir. Forse ne teme?

Mez. E se veduto hauesse

Lacerar le sue vote,

Percuoter l'innocente,

E tenera sua prole,

Che le recò; infelice

Ne dourebbe temer?

Temer non lice.

Mir.

Mir. Io le sue note
Lacerar? mi faetti
Vindice Gioue,
Di Talassio impura,
Temeraria Corteccia
Dispersi lacerai.

Mez. Era di Mezio
La lineata scorza.

Mir. Erri.

Mez. Tù fingi:
Ei me la diede, & io
La porsi al pargoletto.

Mir. Resa à me non fù.

Mez. S'io viddi, che te la porse.

Mir. O fatti? mi son rubelli i sensi
Odi cangiarmi,

L'vno in l'altro gl'ogetti,

Per in solito scherno

Concesse il Cielo al tenebroso A-

Ecco il Rè,

uerno,

Mez. Io m'allontano.

Mir. Voi

Protegetemi eterni, e giusti Dei.

Mez. O fosser falsi gl'argomenti miei?
Se soua vn arboscello

Suslurra vn angelletto

Mi sento dir'impetto,

Mirena ti lascio!

Se

Se spira vn venticello,
Sul l'auro, ò pur sul faggio
Mi dice in suo linguaggio
La cruda t'ingannò.

S C E N A VI.

Romolo, Eraclea, poi Helio.

Rom. **D**ell'ignudo Pargoletto
E la face,

Più viuace,

Labro molle, e vezzozetto

Qui vien Eraclea.

(Ecco la mia Crudele)

Eraclea del tuo Rege

Quai furon i sentimenti?

Era. Sospir, singulti, dell'angoscie in-
Testimonij dolenti. terne

Rom. L'ingiurie militari

Farà cessar?

Era. Mentre per anco freme

L'ira de suoi naufraggi inutil forà

Di ciò parlar,

Rom. Et à raggion che troppo

Son recenti gl'occaf,

E della ior calata

(basi;

Par che crollino ancor l'oppreffe

Era. Poi che del duol dell'ira

Fien più lente e scosse,

Ne chiederò?

Rom

Rom. Di chi per te sospira,
 Dimmi in tanto si mosse
 In te pietà! Era. Son tardi
 Sospir che si lasciaro
 Preuenir dall'offese

[re se

Rom. Si vendicò chi priggionier mi

Era. Legato non ti veggio.

Rom. Sei crudel,

Era. Me ne preggio.

Rom. Disprezzi vn Rè.

Era. Che non è mio. Rom. Che t'ama.

Era. Faccia di men.

Rom. Non può.

Era. Disperi.

Rom. Ah cruda

Hai di selee il cor nel petto,

S'al mio affetto

Tù non cedi.

Cruda, e fiera nieghi amore,

E vn errore,

E tu nol ctedi. Vuol

Vuol partire Helio, che sarà alquanto
 prima stato, udendo in disparte si fa

inanti: e dice a Romolo, piano.

Hel. Signor vuoi ch'io le parli,

Rom. Eh folle,

Hel. Non resiste

Alla facondia mia,

Cor

Cor di rigida selce, e t'assicura,

Che se m'ode breu'hora,

Ella di te s'infiamma, e s'innamora.

Rom. Parla forse potrebbe,

Se non può scettro, ed ostro

Mostruoso rigor vincer vn mostro.

S C E N A VII.

Elio, Eraclea, Guardie.

Hel. Ma bella chi t'ama.

A Eraclea lo mira, s'ode, e li

risponde con modo di scherno.

Era. Che?

Hel. [Me gl'accosto vn passo]

Era. Odi costui.

Hel. Ne meno vn sasso.

Era. Come? e non s'innuola.

Hel. Posso dir con licenza vna parola

Era. Parla.

Hel. Se da vil fonte

Cade sù dura pietra,

Spesso reuera stilla al fin la spetra,

Era. Che vorrai dir?

Hel. Se dunque da vna fronte (do

Che cinta di Corona oggi nel mò-

Fà sì bella figura

Tù ti vedi inchinar starai sì dura?

Era. Segui.

Hel.

Hel. Affè che non fugge.
 Vn Re per tè si strugge,
 E vorrai di quei doni, onde natura
 Si liberal' ti fù
 Esser sì auara, e star coranto in sù.
Era. Dicesti. *Hel.* Dissi.
Era. Assai mi piaci, prendi,
 Questo il tuo premio sia.

Li da vn schiasso.

Hel. O gran poter dell'eloquēsa mia.

S C E N A VIII.

Eraclea, e poi Tatio.

Era. **H** Ore, voi che del tempo
 Il corso diuidendo,
 De mortali vegliate alle rouine
 Della miserra mia recate il fine

Tat. Eraclea. Mio desio

Era. Tat. mio cor ben mio.

Tat. Che farem', io trà nodi;

Primo farò di libertà di Regno

Tù frà l'insidie d'amator lasciuo?

Era. Io ti farò fedele.

Tat. I colpi io sosterrò di fato amaro

A' mia diletta

Era. A caro bacerò questi ferri

Tat. Degni di tua costanza

Era. Odi il Latino

Gl'

Gl'ondegianti volumi
 De tuoi vessilli à ripiegar t'inuita.
 Et offe libertade.

Tat. E à te mia vita?

Era. Di me non parla

Tat. Et io non odo. *Era.* Ferma-

Odi, prometti pace

Acetta libertà poscià dirai, *Iste*

Che la negan le gēti, e aducon que-

Raggioni lor: che l'armi

Mosser da se, che fur priuate offese,

E le figlie rapite,

E le suore inuolate: (*tratti*

Che non pugnan per te, ch'oue si

Dello Scettro, e del Regno.

Piegano le ceruici à cenni tuoi;

M'al loro honor, che troppo

Facil tù fosti ad assentir la pace,

Che non ponno vbbidirti, e lor ne

Tat. E così men sogniere [*spiace*

Eian le reggie parole

Era. E giusto ogni pretesto à Rè, che

Tat. Senza ch'io da te parta [*vuole*

Vinceran le mie genti.

Era. Tatio tù mi tormenti.

Te Duce, il crederei.

Mà se priggion quì sei

Nulla

Nulla Eraclea confida [Eguida]

D'armi senza consiglio, e senza

Tat. Assento: andro da tue ragioni

Era. Uado à Romolo. (morte)

Tat. Aspetta. (spolpe)

Nò: nò fermati oh Dio? partir non

E puoi dirmi ch'io parta, e te q

O non sai ch'io t'adori, (lascia)

O che puoi dirmi, mori.

Era. Deh caro, v'è reggi le tue falang

Qui che sperì? che puoi?

Con d'ano tuo, cò pregiudicio mio

Non m'amar troppo.

Tat. Oh? Dio; son vinto;

Andrò all'ardire

M'hai svegliato, e comosso

Addio; ma lasso? ahimè partir non

Era. Dimmi di: forse aspetti (posso)

Qui perduto obliato,

Che le vittorie in sé ti getti il fato?

A 2. Del mio cuor non v'è cuor più

tormentato.

Tac. A' morir v'è quel amante,

Che si parte dal suo ben,

E se mai da lui distante

Sente il cuor, che li fa nell'2

Sarà il cuor della sua bella

Non il suo ch'haurà nel sen.

Luogo delizioso d'Ulivi.

Talassio, Mirena, Nisea.

Tal. Ecco la cruda

Mir. E Et ecco l'abborrito,

Torciamo i passi.

Tal. Ferma.

Nis. Questi, e pure Talassio,

Che à lei serua mi diede

Acciò farla sua moglie

Alle sue brame arefa

Sia di mia seruitù la prima impre-

Nisea piano à Mirena.

(Auerti sij costante)

Tal. Bella d'un fido Amante

Legesti i sensi?

Mir. Lacerai le note.

Tal. Et io, che nò hò cor così inumano

Vuò bacciar quella mano.

à per baciare la mano à Mirena, e

Nisea lo stimola di nascosto.

Che le spezzò. Nis. [Sì, sì: [

Mir. Potrà più tosto

Questa man sottoporfi [à i morsi.

D'Alto à i Serpi, e del Tuifauce

isea si fa di mezzo, m'strando d'im-

pedire l'insidie di Talassio, ma à

parte stimola.

Nis.

Nis. Ella ha ragione, e pria
Ch'offèder l'honestà per l'arfe
Della libia infocata
Vuol trar il piè ramingo.
(Siegui ardisci, ch'io fingo)

Piano à parte à Tala

Mir. Tanto ardir importuno?

Tal. Tanto orgoglio spietata?

Nis. Hor via Signora, che quest

Al fine è scortesia taci. *Piano à*

Non t'adirar, arte è la mia.

Tal. Frena l'orgogli, & abbàdona

Amar deui, chi t'ama, ò pur mo

Mir. Crudel morta mi brami,

E mi puoi dir, che m'ami.

Che farebbe vn mio nemico

Se vn' Amante fà così

Menzogniero, traditore,

Non è vero; non è amore

E furor cieco impudico,

Che t'accese, e ti ferì,

Del disciolto mio corpo;

T'abborriran indegno insi

le polui.

Tal. Dissi, pensa, e risolui.

Mirena, e Nisea.

Mir. **D**issi? pensa? e risolui?

Ch'io risolua? ch'io pensi!

Pudicitia innocente,

Che più di cento vite,

Cara mi sei, nò è àcor certo il Mò-

Donne sono i veleni.

Nis. Egli è in ver troppo audace.

Mir. Donne gl' assenzij.

Nis. Ma è pur duro

Mir. Ecco pronti.

Nis. Tener amor è freno?

Mir. I labri à i forsi, alle ferite il seno

Nis. Ne pur m'offerua.

Mir. Numi dell'intrepido core, *à parte*

Nis. (Conuien cangiar tenore)

Mir. De miei sensi innocenti:

Nis. L'ingannei ò. *Mir.* Voi, voi:

Nis. Mirena senti.

Mir. Per testimonij innoco.

Nis. Senti, ascoltami vn poco,

Mir. Mirena acconsentire,

Ad vn genio impudico?

Nis. Non è questo ch'io dico,

Mir. Ad vn'atto immodesto

Nis. Eh, ch'io non dico questo.

C

Mis,

SCE-

Mie. Sì, sì, e meglio morire.

Nis. Perdo in van tutto il giorno:

Mir. E tu Nisea, che mi sussurri in

Nis. Odimi, se desio (torno

Di libertà, se zelo

D'onor, ponno la destra

Di generoso ferro

Contro il nemico armarti,

Vscirem, quando prima

L'ombra trionfi de caduti rai,

Tu d'insidie, io di lacci, ambo d

Mir. Ma in qual guisa. guai

Nis. Permetti,

Ch'io le finga, che pieghi

A suoi desir, che solo,

E notturno l'attendi.

Mir. Che: Nis. Piano sul'ingresso

L'incontrerem, l'immergeremo il

Tu nel sen, io nel fianco [ferro

Poi fuggirem, io per ignote vie

Ti farò guida, il Cielo,

Degl'empij alle cadute

Fauoreuol assente

(Che bel trionfo è l'mio, s'ella
acconsente) a par.

Mir. Dici da ver Nisea,

Nis. Così m'aiti Giove

Mir.

mir. Posso crederti? Nis. Oh Dio!

Non vedi che mi muoue

Della mia stessa libertà il desio.

mir. Generoso è 'l pensiero, e ben n'

Da me larga mercede. [haurai

Nis. Assè, ch'ellami crede.

mir. Volea cercar al core

Consiglio, à quest'impresa

Se mi dicea di sì

Ma mi rispose onore,

Auerti, che vn'offesa

Si dee punir così.

S C E N A XI.

Licinio, Mirena, e Mezio.

Lic. Enitrice? dell'ira

G Cesse l'impeto? posso

Sù la materna mano

Segnar co'baci orme di cuor giu-

liuo! [mente arriuo.

Mez. Oh' come à tempo io nuona-

Mir. Non lo meriti, Lic. Perchè.

Mir. Recarmi note

Di chi tanto aborrisco.

Mez. Oh Dei non impazzisco!

Lic. E fù sì graue error!

Mir. E così ardita,

E tua risposta. Lic. Aita.

C 2

Mez.

Mez. Sì, caro non temer,

Mir. Che mai rimiro!

Vien quà! Mez. Dall'vbbidirti
Lo scusa il suo timore.

Mir. Veni dico, a chi parlo:

Lic. Nò, che questo mi fa da Genitor

Mez. Note appunto del suo

Amante Genitore

Mi son le tenerezze. Mir. Eh

Mez. Ferma, dico

Mir. A regger i miei figli,

A te non appartiene.

Ma, qual gelo mi scorre, entro

Eh' che cotesti, ancorche il nieghi

Mezio il mio Sposo:

Mez. Seco

Stessa che parla!

Mir. Ah' dimmi il ver, sei Mezio,

E mi t'ascondi, o pur per mio to

Nel tuo sembiante il suo [ment

Delineato fù,

Se Mezio sei non tormentarmi più

Mez. Mezio non ion, ma dimmi

Se n'affliggi la prole,

Ne laceri le note, anzi le chiami

Note di chi aborrisci, e come l'am

Mir. Ch'erano di Talano

Dianzi non t'affermai.

Mez

Mez. Vedi se fingi

Dimmi Caro fanciullo,

Per recar à Mirena incisa scorza

Non son io, che ti porfi?

ic. Eh Signor le tue note

Dal Regnator Latin tolte mi furo,

Mez. Tolte! Mir. Quai note?

Mez. O scuro

[ch'ei viene

Nulla, nulla m'è più, ma oh Dio,

Meglio è partir.

Mir. Allontanarsi è forza. (scorza.

Mez. O che fiero flagel mi fù vna

Godo, e peno, e non sò dir,

Del piacer, o del martir

Quel, che ceda, o che preuaglia

Sò però che del tormento,

Il contento

Non resiste alla battaglia.

S C E N A XII.

Romolo, poi Eraclea.

om. C He risolue, che pensa

Il tuo Rè prigioniero?

ra. Far tacer delle trombe il suon

guerriero.

om. L'abbiam caro, e faremo

[Se mostrerai ch'l brami]

(mi.

Dall'auinto suo piè sciorre i lega.

G 2

Era.

Era. Ch'io lo desij per anco

Non t'è palese,

Era. Che deue dunque

Fartene fè?

Rom. L'essermi Sposa? *Era.* Spol

Rom. Sì, sì, ne del Sabino

Ferem lentar i ferri,

Se nol prometti, ond'io

Sapia d'auer di bel piacer ripier

Con le mie bracia ad annodart

Era. Taci, dunque non basta? (se

Rom. Sì con le nozze tue.

Era. Fai con usura

Donque le gratie; e mentre

Per un piè, che disciogli un c

pretendi

Libertà tu non doni, anzi la ven

Rom. Così esser dee,

Era. Che deggio far, ah! lassa l

Lascierollo frà ceppi

O'l perderò infelice?

L'vno, e l'altro è languire,

L'vno, e l'altro è morire.

Rom. Or via, che pensi.

Era. (Voci di doppij sensi

Soccorrete mi voi] *Romolo* spess

Erra chi affretta, rauuifate meg

Le debolezze mie

Ti

Ti protesti pentir

Rom. Nò, *Rom.* Eh' di cotesto

Ogni dubio disgombr

La luce mai non si tramuta in om-

Era. Basta: vedi che poi (bra

Non abbia à rampognarmi,

Che aperto non parlai:

Io farò tua, se tu così vorrai.

Rom. Tanto desio, ma veggio

Tatio venir, di pace,

Daracci fede, e noi

Li darem libertà, tu intanto godi,

Che s'vu Rè disprigioni vn'altro
annodi.

S C E N A XIII.

Tatio, Romolo, Eraclea, Talasio.

Tatio. Intesi ò fortunato,

I Che di Roma nascente

Primier nel soglio siedi

Che m'offri libertade, e pace chiedi

Era. V'e di più che non credi.

Rom. Sì, sì, che l'ire nostre

In guisa, che à troncarle

Posa appena bastar, scurre pesante

Non son d'alte radici anose piâte.

Tatio. Alla pace acconsento.

Rom. E da questo momento

Libero sei, scioglieteli quei ferri
 Vanne, che ora disciolte
 Le piante prigioniere
 Potrai far ripiegar le tue badiere
Tat. Andrò, ne già ricchiedi
 Are, ed ostaggi: *Rom.* Nulla,
 Che à noi nostre forze
 Basta la confidenza,
 E tù se cosa chiedi,
 Che dal mancar t'affrene.
 Prendi, e teco terrai le tue catene
Era. Indiscreto! scortese,
Tat. Eh Romulo, non serba
 Sempre vn'aspetto il Cielo;
 E di fortuna il lume, (morz
 Quando risplende più, tal'or s'am
 (Dissimular è forza)
Rom. Vattene, io pur m'inuiò; ch
 Giusto parmi (armi
 Ad imporre il silentio alle nost
Tat. Vado, Eraclea addio.
Era. Signor t'inchino,
Tat. Tù m'intendi, *Era.* Oh Dio.
 Il peggio t'è nascosto.
Rom. Bella Eraclea si riuedrem be
 tosto. (uinarn
Era. Libero è Tatio, or venga à r
 Mol-

Mole di sdegni impetuosa, e vasta!
 Libero, e l'Idol mio tanto mi basta
 Non è il mio bene
 Più frà catene
 Costanza, ò Cor,
 A i colpi d'empia forte,
 Ti farà più forte amor,
 SCENA XIV.
Attrio, che ascende con scala
 ad vn Palazzo,
Nisea, *Talasio*, poi *Mezio*.
Tal. **O** Mbre dense deh celatemi,
 Occultatemi
 Fin che giōga il mio bel nume
 Che poi quando ci giongerà,
 Vi farà
 Dileguar col suo bel lume.
Chis. Così finì, ei d'acciaro
 Proueduta la destra
 T'assa lirà, tù ben saprai schermirti
 Da i colpi imbelli ed ò con forza,
 In amorosi amplessi, (ò preghi
 Cangiando la tenzone
 D'vna venere armata esser l'Adone.
 Sì, sì sia poi mio preggio,
 Che le Ueneri belle
 Vengano trionfate,

Da Marte inermi, e da Talafio a
E non è in ver men bella (ma
Di Citerea Mirena.

Gionge Mezio, e si ferma in disparte
Mez. Quì di Mirena si fauella,
Nis. Donque.

Della notte fedele,
Nel silentio più cheto
A lei verrai.

Mez. A lei verrai. *Nis.* S'ascende.
Per costa nelle stanze,
Oue dourà giacer, Ella t'attende.

Mez. Ella t'attende. A infida [
Tal, Verrò con l'ombra; e con l'A-
mor per guida.

Mez. Preuenirò il lasciuo,
Precorrerò l'ingiurie
Vcciderò Mirena.

La Schiaua rea, l'adultero Villano
Porto l'inferno in sen, le furie in
mano.

Tutta l'ira che spira veleno,
Hò nel seno, e alle stragi m'af-
retta

Tutta fiera Megera già parmi,
Che fra l'armi mi chiami a ven-
detta.

SCE-

Romolo, e Eraclea.

Rom. **E** Si tituba ancor, mi pro-
metesti

D'essermi Sposa; à Tatio
Concessi libertà. Sà donq; à i detti
Mancar labro sleale, [strate?
E indietro può tornar lanciato

Era. Quanto all'esserti Sposa
Ciò non sarà.

Rom. Ciò non sarà? pur voglio

Regger il freno all'ire,
E saran per priuarmi [riuo
Donque del bel trofeo d'un R è cat-
Promesse fraudolenti!

E tù sai simular, labra sì belle
Sono dunque mendaci, (baci?
Stan le buggie, dou'han da star i

Era. Jo non manco, non dissi,
Che sarò tua, se tù così vorrai!

Rom. Sì: *Era.* Dunque bene.

Rom. Or come (puoi?
Dal promesso Imenco sottrar ti

Era. Perche tù non lo vuoi.

Rom. E come nò! *Eraclea*
Se io scherfi li tuoi,

Era. Dico che tù non vuoi

Rom.

Rom. Soffro Eraclea, ma vedi.

Ingiusta pertinaccia al fin qualloq:

Sufferenza discioglie.

Era. Dimmi, Romolo, ammetti

Al Talamo Real chi d'altri è moglie

Rom. Pria la terra m'ingoi

Era. Ecco dunque s'è ver, che non mi

Rom. Sei moglie? (vuoi.

Era. Sì di Tatio,

Rom. Di Tatio? ò ch'ora menti,

O' mentiti poc'anzi,

Eraclea dispietata

O' ingannatrice all'ora, ò adesso
ingrata.

Sprigionar mi facesti

Rè cattiuo, or mi neghi il don del
cuore

Tal di Marte non sol, ma insieme
d'amore

Vuoi le spoglie inuolarmi?

S C E N A XVJ,

Talasio, Canaglieri Romani, e detti.

Tal. Signor, all'armi, all'armi

Rom. Che nouità? Tal. O di Tatio

Fur nel porpor la pace

Tepidi i detti, ò fordi

Reh all'ira i Sabini,

Rom.

m, E' questo ancora

Mi tocca à vdir.

, Feroci, impetuosi

Volan ver noi Signore

Vacilla il tuo Diadema, e già di
Roma

Vedrai sel guardo estolli

Temer i piani, e impallidirsi i
Colli.

m. E cotesta la pace

Falla falsa Eraclea

Son tuoi gl'inganni, e l'vn', l'al-
tro m'insegna

Ne pagherai le pene

Cinta d'aspre catene.

O la? Costei sia carcerata, e noi

Facciam volar repente

Contro gl'empij le schiere

Ed ingombrino il Ciel aste, e ban-
diere.

Ad Eraclea.

E tu frà ceppi rigorosi, e duri

Uanne intanto, ed attendi

Le i'acerbe del mio

Giustissimo furor, che feci. Oh Dio!

a. Chi d'Amor è prigioniera

Frà i legami hà poche pene

Ser.

Servitù non è seuera
A chi è anuezza alle cate

SCENA XVII.

Di Notte.

*Mirena, Nisea sul poggiolo,
poi Mezio,*

Mir. Già dell'ombre quiete
I silentij notturni
Il mondo ammutuliro

Nis. A osservar mi titiro.

Mez. Già sù gl'indegni sassi
Imprimo orme di turia.

Mir. Io sento passi

Nisea porgimi il ferro

Nis. Ecolo prendi?

Mir. Certo ei fia d'esso.

Mez. Vuò salir. *Nis.* S'accosta.

Il calpestio. *Mir.* Lo sdegno

Ben all'ardir mi sprona,

Venere ei cerca, e trouerà.

Sei tu Talasio.

Mez. Ah infida i impaciente,

Anche l'incontra l'sono!

Mir. Vieni.

Mez. Lascina à lacerarti il core:

Mir. Scendo à incontrario.

Nis. Io rido.

Mir.

Mir. A te Nisea, l'uccido.

Mezio resta ferito.

Mez. Ahime!

Mir. Che voce è questa?

Nis. Non è Talasio. *Mir.* Cieli!

Mez. Moro Mirena. *Mir.* O Dio.

Mez. Mezio feristi il tuo tradito Spo-

Nis. Qui fermarmi non oso. (lo,

Mir. Che ascolto ò là socorso, lume,

Mez. Ah infedele! Già sento (aita.

Che l'anima fuor dal seno

Fà col sangue partita.

SCENA XVIII.

Licinio col lume, Mirena, Mezio,

e poi Talasio.

ie. Che cos'è Genitrice? (sea?

Mir. Accorri figlio, doue sei Ni-

Nisea. Nisea, ò timida, ò infedele

M'abbandono;

Bellonic. Che veggio. (coteſto.

Mir. Ahi caro figlio! ahi lassàò Dei,

E il tuo buon Genitore.

ic. Genitor? Ahi dolore

Mir. Ahimè che feci, con coteſta velo

Fascierò la ferita.

Deh prendi la mia vita (tale.

In cambio della sua Giove immor-

Per-

Perdono amato Sposo,
 Mez. Ah! disleale.

Attendeui Talasio

Mir. Col ferro per suenarlo, e nel f.
 D'immergerlo credea; del pu
 Cielo

Tutti ne inuoco in testimonij i D

Mez. Se cost fosse, volontier morr

Mir. Te ne farò ben certo

Mez. Voglianlo i Numi

Mir. Pretiosi fuchi

Mecco serbo in breu'ora

Saprò ben risanarti.

Lic. Sì, sì, vinrai Signore

Mir. Mezio, che graue error, fù à m
 celarti.

Deh pian pian ti solleua

Lic. A me Signor t'appoggia.

Mir. Scura piume vicine

Ti porterò, su le mie braccia in
 tanto

Sangue t'è versò, ed'io mi stillo in
 pianto.

Questo sangue, che t'è spandi

Col mio pianto si confonda

L'vna all'altro il duol rimandi

Come vn'onda ad'vn altr'onda

Questo &c.

Tal.

al. Che rimiro? Fanciullo

Che fai costì,

ic. Che vi fai t'è ritorci

Altroue i passi, assai

Per te soffetti turbator molesto

Dell'altrui cara pace.

al. Sogno, sogno, ò son desto?

ede il ritratto di Mirena caduto à piè
 della scala, e lo prende.

là qui l'effigie di Mirena giace.

ic. Ancor, ancor non vai,

Qui che chiedi, or che cuopre

Ombra densa dell'aria, i c'api vasti,

V'è quì il mio Genitor, questo ti
 basti.

al. Rimango dunque con vn'ombra
 in mano.

Si dilegua in tal guisa

Il piacer, che presumo!

Così à chi serue ogni speranza è
 (fumo

M'adiro con voi

Speranze mie vane

Di tutta la fede,

Che l'alma vi diede

Sol questo rimane,

M'adiro &c.

SCEI

Elio, e Niseo.

El. **P**er rintracciar Nisea
Scorso hò quasi per tutto

E hormai son stracco

Mà fin, che non la troui [brac

La vuò seguir come le Starne

Cerco la mia crudele. (seg

Per dar effetto à vn certo mio

Mà ecco appunto viene è tēpo on

Per burlarla di far ciò, che pensa

Nis. Più Elio non mirai

Chi sà per vbbidirmi ei fusse mo

Folle se lo credesti

Come se non sapessi

Ch'ogn'vno dice, quando fà l'amor

Di volersi dar morte, e mai no

muore

El. Se contraria mi è la sorte

Nel seruir donna sdegnata

Jo mi voglio dar la morte,

Vò far l'ultima frittata.

Ora Nisea vedrai per compiacerti

Che ti vengo per dar l'ultimo à Dio

E autenticar l'Amor, col morir mio

Nis. Elio, che è ciò che fai?

El. Or contenta sarai

Già

Già che ostinata sei nel disprezzar-
mi

Jo voglio auelenarmi

Nis. Così la vita ti è venuta à tedio?

El. Mi voglio attossicar, non c'è rime-

Nis. Fermati, che sei folle (dio

El. Se la mia seruitù non t'è gradita

Fò brinsi cō la morte à te mia vita,

Nis. Che facesti insensato? (ta,

El. Già del mio amore la catena è rot-

Ed'hò voluto far l'ultima botta,

Ohimè treman le ganibe

Mi stralunano gl'occhi,

Vacillano i ginocchi

Và sos sopra la terra,

Vedo aperto il profondo

Amici à riuadersi à l'altro mondo.

Nis. Ahi ch'egli cade, ed hà dato l'es-

Al suo stolto pensiero [fetto

E matto da douero

Di morte ne l'attiglio

Ti vedo Elio ohimè

Sì barbaro consiglio

Mi core, e chi ti diè

Chi mi t'inuola, o mio destino in-

El. Piangi che ci hò pur gusto (giusto

Nis. Io volea scherzar teco,

Che

Che t'amauo, e tù sei di vita priu

El. Se tù m'ami son viuuo.

Nis. Sei viuuo, e come?

El. Perche non son morto (se

Nis. E che fù quel, che ti mandasti Rom.

El. Vn bicchiero di vin non di vele

Nis. Or mentre viuuo sei, son fuor d'in
pegno,

Che se morto t'amai, viuuo ti sdegn

El. Ed'io sono risorto (t

Meglio viuuo per me, che per te me

Ma fermati.

Nis. Da me, che più ne brami?

El. Amor.

Nis. Morì da ver, se vuoi ch'io t'ama

El. O' barbara, *Nis.* O' furbo,

El. Sì, sì morirò. *Nis.* Io darti disturbo

Non voglio nò nò.

El. All'hor, che son spento,

Che n'habbi contento

Io creder non vò

Nis. All'or, che sei morto,

L'amor, che ti porto

Veder ti farò.

O barbara &c.

Fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanze nel Palazzo di Romolo.

Romolo, Helio, poi Eraclea.

Rom. Il mio bene, è frà catene

I E' agitato è questo cor
Dallo sdegno, e dall'amore
Ma se soffri i tuoi legami
Cuor seверо

Non è vero che tù l'ami.

O là *Hel.* Che imponi ò Sire.

Rom. E' quì Eraclea? *Eli.* Nò Signore

Rom. E che fusse á noi condotta

Con frettolosa cura

Pur ordinammo:

Hel. Il carcere, oue giace

E' non poco distante.

Rom. Uà: impatiète è pur chi viue amate

Mà che dirolle poi, sù quegl' auori

Che caricai di ferro (mi

Dirò che imprimer baci à cor io bra-

Cor seверо

Non è vero che tù l'ami.

O là. *Hel.* Signore. *Rom.* E' giunta?

Hel. Non ancora Signore

Rom. Che pena? *Vanne*

Sè

Sé v'è qualche sinistro
Se forse disperata
Succhio ascosto veleno?

O vibrò duro acciaro in quel bel fe-
Ma lasso, e se non altro

Cresce il delitto mio
E ancor fia ch'io la chiami!

Cuor seверо
Non è vero, che tú l'ami.

O lá, gionse? *Hel.* Nò Sire.

Rom. S'aggiogã messi, e di còdurla á

Tosto via si commetta.

Hel. Ubbidito sarai (oh quanta fretta)

Rom. Di guai pondo si graue

Non só come io sostenga.

Hel. Signor arriua in questo punto

Rom. Uenga. *Era.* Or che sarà!

Rom. Snodate

Quelle catene, andate.

Hel. (Vado a dormir, troppo rumor no)

Rom. Scusa Eraclea dell'ira cieca i pri-

Impetuosí moti, à me più graui

Che á te medema forse,

Furo i tuoi ceppi.

Era. Or che far deggio? *Rom.* Amarmi

Era. Partir credueo, dunque

A Tatio non mi rendi

I tuoi fauor son vani

Tornami alle catene: ecco le mani.

n. Ah disdegnosa. Uedi pur che á volo

Da Tatio prouocate

Van le nostr' armi, e stragge

Tosto farem de tuoi.

n. Perciò da me ché vuoi?

n. Puoi far che cessin l'ire

n. Má come: *Rom.* Con amarmi.

n. Tatio è mio sposo? *Rom.* Ingrata

For e lo fingi.

n. Tropo

lusinghi il tuo desire, e di tue brame

Adulator buggiardo é il Dio bábino.

Dico che Sposa son del Rè Sabino.

SCENA SECONDA.

e Tacito, e Romolo lo guarda con co-

lera mentre lo vede giungere.

n. **S**Trano arriuo. *Era.* Che fia!

n. **S**Romolo ben dal tuo

Attonito semblante, e dallo sguardo

Dubbio ancor, ó alla mite

Piaceuolezza, ó all'ira

Di m'a venuta lo stupor traspira.

Due ne son le cagioni

vna, perche la pace

Niegano i miei, ritorno

Perciò tuo prigionier

(Strano consiglio)

Tat.

Tor-

Tat. E ciò, che à te promisi
Offeruar non pretendo,

Ciò, che à me tu donasti, ora ti reat.

Rom. E giustamente io ciò che è
riprendo.

Era. Così per cortesia viltade è res

Tat. E' l'altra, perche intesa
D' Eraclea troppo amante

La menzogna amorosa

Ad affermarti vengo

Ch'esser può tua, perche non è

Era. Si può far peggio.

Rom. Eraclea che ne dici?

Era. Non son, non son tua Sposa

Non mi ti die il mio amore

Suiscerato, e fedele?

Non m'accettasti? Enol negar ci

Tat. Nò, mia sposa non sei,

A' Romolo acconsenti,

Perche d'aspri tormenti

Tú non sij preda, ó Cara,

Di te più tosto volontier mi pria

Era. Ah! di mie brame scioglitor no

Rom. Che parlate fra voi?

Era. Romolo? Tatìo

Finge così, ne saprei dir indotto

Da qual Dio, da qual ato

Ma egli é mio sposo (nol negar ingra-
om. Mi conosco ingannato to)

Tat. Deh' cara pertinace

Più nol ridir

ro. Ah mio

Adorato mendace

Più nol negar.

om. Aumentatrici stille

Soura ferro infiammato

Uenne à sprezzar costui

Veggio i miei scherni, e gl'artificij sui

Tat. Uà sul Seggio di Roma

Felicamente arriua.

Era. Deh' non cercar ch'io mora!

Tat. Poi non cercar ch'io viua.

Rom. Et io tollero ancora?

Cortesia traditrici

Sono cotelte tue falso Sabino,

Má ben ambi le pene

A me ne pagarete; a pre catene

Li cingan tosta, in carceri digionti

Restin chiusi, apremo

Così deluder l'arte

Di chi contender osa

La pace al Tebro, e á Romolo la Sposa.

A due cuori innamorati

Fó comuni le catene,

D

Sc

Se non posso separarli,
Vnirò con tormentarli
Nuouo sdegno, a nuoue p

S C E N A T E R Z A .

Tatio, Eraclea, Guardie.

Tat. **A** H Eraclea! che dicesti?

Era. **A** Ah Tatio! che facesti?

Tat. E così cerchi i guai?

Era. E così ti son cara?

Tat. Quando per sciorti i nodi
Prigionier' io ritorno.

Era. Quando voglio io serbarti
Inuiolati gli amplessi.

Tat. E tù Sposa ti fingi?

Era. E tù Sposo ti neghi?

Tat. E tù doueui... Má che gioua?
Al Destin si contrasta.

Era. Eh tù poteui... basta

Tat. Deh! ti Sposa al Latino,
E da' nodi tenaci

Omai ti sciogli.

Era. Ah taci. Tat. Má cotesti indiscre
Non mi dan loco, parto.

Era. Men vado pur anch' io

Era. Tano

Tat. Erac. a 2. Addio

Era. Prigioniera,

Pria d'amore,

Poi

Poi d' vn empio il Ciel mi fa.

Così vuol forte seuera,

Che chi hà pria perduto il corè

Perda poi la libertà.

S C E N A I V .

Romolo, Eraclea con vn vaso di veleno,
che porta Helio.

Rom. **F** Erma Eraclea quei ceppi
Ti scioglierò, ti chiederò per-

Amami, ó cara, e strempra [dono

Dell' agghiacciato core

Le belide pruine, e doue forse

La cian dal peto lor vestigia oscure

Le catene tenaci,

L' onte del ferro io scontrerò co' baci.

Era. Al carcere m' inuiò.

Rom. Anzi, che amarmi.

Era. Sì. Rom. Dch, mentre tutti (pio,
Di supplice amator gl' vfficij adem-

Non storzar chi t' adora ad esser em-

Era. Sia pur quel, che vnoi del pari (pio

All' ira, & all' amor gli orecchi hó

Rom. Donque m' mi ricusi? (chiuso.

Era. Son moglie à Tatio.

Rom. Ei nega.

Era. Et io l' affermo,

E di vedermi amante

[pàcè

Qualunque altri di speme in van si

Rom. Donque Tatio morrà,

Era. Per ciò si nasce.

Rom. Olà. *Hel.* Sire, son pronto (co

Chi vn brindesi vuol far, beua à n

Rom. Uedi Ericlea, quest' è veleno

Dei propormie di sposa, (Tat

Darmi fede verace, ó ch'ei ne deu

Succhiari i forsi, e voglio,

Che tú stessa gliel rechi.

Era. Ah barbaro! *Rom.* E lo veda

A berne il suco amaro,

Dalle mie pene à darti pena impa

Era. Misera in quali angustie?

Rom. Or via risolui.

O á lui reca il veleno.

Hel. Via sù prendete.

Io supplirei per voi, mà non hò se

Era. Mi stringe vn inhumano,

Rom. O á me porgi la mano.

Era. Io sposa d'altri nó, ch'ei mora, me

O estremi l'vn, e l'altro

Eguualmente infelici.

Mà non poss' io. *Rom.* Che dic

Era. Sciogliet vn minor danno,

Sì, sì, porto il veleno, resta Tirann

Hel. Ringratiato il Ciel son fuor d'

Rom. Ferma ó sempre impietata, (fann

E

E con chi sprezzi, e con chi adori in-
a. Che vuoi? Igrata

m T' eleggi dunque?

a. Sì per non esser tua tutto farò.

Breue tempo scuoprirà,

Se racchiudo dentro il petto

Dolce affetto,

O Ferita.

(parte

m. Vanne, porta il veleno

Al tuo Tatio de' tuoi crudi rigori

Vipera di c i sdegni, e di chi ad ri.

Ora sì, che si vedrà,

Chi più regni nel mio cuore

Vero amore, ó crudeltà.

S C E N A V.

Mezio, Mirena.

ez. D Onque Nisea la Schiaua

Me nou conobbe.

ir. L' ombre

Adito non le dier di rauuissarti.

Mà, deh' reggiti meglio,

Cerca riposo caro amor, ben mio.

Son pur possenti i suchi.

Che sù la piaga aspersi,

Tu non per tanto dei

Irritarla col moto,

Vanne, e á me poi ritorna,

D 3

Men.

Métre di Teti in sen Febo soggiorn
Mez. Sì, sì, che i nostri intanto,
 Di militar incendio,
 Roma empiranno, e lieti
 De predator maluaggi
 Con franco piè calpetteran le straggi
 Ma di genti vno stuolo
 Ver noi verir io miro?

Mir. Cesso di fauellarti.

Mez. Jo mi ritiro.

S C E N A VJ.

Talafio con Soldati, Mirena, Mezio.

Tal. **Q** Vi ritorno Mirena.

Mez. **Q** Di mia Sposa l'effigie
 Pende á costui nel seno
 Che deggio far, oh Dio!

Tal. Ricercarla vogl' io
 De notturni bisbigli.

Mez. Ira che mi consigli?

Uedi perfida, mia

Quell' effigie sleal, quí vendicarmi

Non posso, m'aurai tosto in altro loco

Aspe, furia, velen, fulmine, e foco

Mir. Che rimiro che vdi, che far degg

Tal. Bella Mirena *Mir.* Lascia

Cotesta effigie; che egualmente in

O fingesti, o inuolasti

U'è

V'è quí lo Sposo mio, tanto ti basti.

Tal. Resto sempre deluso

Ne si dà del mio Cuor, cuor piú con-
 fuso.

M'è sì crudo il Dio bendato,

Che pietade in van l'innoco

Per ogn'altro amor, e foco

A miei prieghi, e sol gelato.

S C E N A VII.

Prigione nella Roca Tarpeia.

Talafio legato ad una Catena, poi Tarpeia

S Telle infeste

Dite come,

V'adiraste contro me;

Inconstanti mi poneste

Cerchi d'oro sù le chiome

Por di ferro intorno al piè.

Tal. La tua sorte infelice, ò Rè com-
 piango,

E bramo che fortuna

Dimmi,

E chi sei tu, che porti

Sparse d'oro le treccie, e d'or le ciglia

E che vn misero Rè compiangi tanto

(io p. Di questa Rocca- (oh qua: to

Egli è gentil) al guardian son figlia.

(giusto Mirai le tue falangi

D 4

Che

Che s'auanzan ver noi; ma quali son
(Che ancor ben non potei
Raffigurar per la distanza.) certi
Lucidi abblagliamenti
Del braccio manco

Tat. Son di gemme d'oro
Bei monilli.

Tarp. (O se mai
Potessi farne acquisto)
Dimmi in dono a chi apprisse
Di questa Rocca alle tue schiere
varco

Lasciar farsti il pretioso incarco

Tat. E maggior don darei.

Tarp. Ben felice farci *a parte*
E della sua saluezza
Auresti cura?

Tat. Al par della mia vita.

Tarp. Ne mancheresti già.

Tat. Sarei ingrato

Se immore potessi

Restar del douer mio. (Addio.)

Tarp. M'h turai di nuouo a fauellarli.

SCENA VII.

Tazio, poi Eraclea ed Helio con veleno

Tat. **O** Mi scherne costei,

S'ode

de di dentro entrar Eraclea ed Helio.

Ogl'Aquilon maluaggi (fraggi:

Van soffiando più lenti a miei nau-

Má sù i cardini serider

Suridar l'uscio pelante,

Entra alcun, mi ritiro,

In fin doue mi mena

Con le penurie sue questa catena.

ra. Qui giace? Hel. Si Sgnora.

ra. Seruo, tú che traesti

Da Sabina i natali, indi riuol o

A fortuna miglior, la patria sprezzì,

Almeno in questo solo

Momento ti ricorda, (ria,

Che reco ebbi comune il cielo, e l'a-

Il linguaggio, e le leggi,

Déh qui poni il veleno,

Scofatti alquanto, e lascia

Che sfortunata amante,

Da vn barbaro costretta

A porgere al suo ben fuchi le ali,

Nell'estremo suo pianto

Possa almen sola fauellarli alquanto.

Hel. Pietà mi desta; vuó gradirti in tato

Traterromi di fuor; così potessi

Principessa Infelice.

Consolar il tuo duol co' ve t' miei.

D 5

Erac

Era. Tatio, Tatio, oue sei?

Tat. Che voce ascolto. Oh Dei!
Tú qui Eraclea.

Era. Sì caro. *Tat.* E quale
Uieni alla Soglia infesta.

Era. Messaggiera funesta.

Tat. Messaggiera?

Era. Si mira entro quel vaso

L'inumano Latino

T'innua veleno, e me ministra elef

Per tormentarmi, e di recarlo,

Tat. Ah! lasso!

Era. Acconsentij, perch' altri

Non tel porgesse (Viuvi,

Ch'io l'beueró.

Tat. Che dici?

Era. Jo l'beueró

Tat. Più tosto

Rouini il mondo.

Era. Uedi

Il Romano t'affligge

Sol perch'io, t'amo, tua

S'io viuo esser nō posso, e sua nō vogl

Col mio morir, perdute

De pretesi Imenei

Romolo le speranze, e tu i riguardi

Cesseran l'ire, e di Sabina il ferto

Rendasi alla tua chioma,

Ab-

Abbia tú libertà, pace abbia Roma.

Tat. Nò, nò, amata Eraclea,

Viuvi sij sposa, e regna,

Era. Ch'io regni estinto Tat.) oh Cicli,

Tat. Che te disfonta io viua,) o Dio.

Era. 2. Non lo sperar, non l'aspettar ben

mio.

Tat. Ma impedita faró se più itando.

Era. vorrebbe leuargli il vaso

Tatio ma non può per la catena

Tat. Ah fermati Eraclea!

Era. Ti lascio: *Tat.* E ferma dico

Era. E chiedo sol, che caro

Ti sia che t'adorai.

Tat. Oh Dio, che faró mai!

Senti, di questa rocca alle mie schiere

Tosto mi vien promesso

D'aprir furtiuo ingresso

Roma trionfarem, saremo felci.

Era. Di perati artifici

Per impedirmi. *Tat.* Il ver ti dico

Era. Tempo

Non v'è mio ben

Tat. Ascolta.

Non giurasti più volte

Dì, ch'è mia la tua vita?

Or come vuoi dispar di ciò, ch'è mio

D 6

Era.

Era. Così la dono a te

Tat. Fermati oh Dio.

Se m'ami, se già mai

Arse per me il tuo Core,

Se gradisti il mio amore,

Odimi

Har. Dì m'á tosto.

Tat. Ahi che martire deh se m'ami dona
cara

S'han forza nel tuo cuore

Di mie pupille i lagrimosi rivi,

Lascia il veleno a me mia vita, e viui

nra. Nò, nò, non t'amerei

S'altro facessi:

Tat. Ahi lasso!

E non posso vietarlo,

E mi toglie impedirlo

Questa mia troppo, oh Dio, breue ca-
tena

Che tormento? che pena?

Era. Addio Tazio.

Tat. Nò, nò, fermati ingiusta,

Ingiusta sei, t'vsurpi

Quel, che non dei barbaramente pia

A me, a me il velen Romolo inua,

Se mori m'uccidi

Mia vita, deh viui?

SCE-

SCENA IX.

Romolo, Helio, e detti.

el. Come, e sono ancor viui?

om. C Uengo a veder: che miro?

el. Sogno, son vbriacco, o pur deliro!

ra. Dell'ire del Romano

Son io cagion, a me tocca il morire,

ra. Che mai giungo ad vdire,

at. Nò, nò cara ti prego,

Per l'amor, che ti porto,

Per l'alma, che ti diedi

om. Romolo, e che mai vedi

el. Helio sei viuo, o morto

ra? Tatio son vani i prieghi

Tat. Odi, *Era.* Lascia, ch'io mora

Tat. Odimi vn poco ancora

Era. Non v'è più tempo, io beno

Tat. Io moro. *Era.* Addio.

Rom. Ferma cruda, che fai! (aurai

Vien meco, e rù morte più fiera

Era. Lasciami dispietato (ingrato!

Tat. Che posso dirti, o Ciel pietoso, o

Hel. Signor non vi delite,

Che secondo im moderno galateo

Al marito preual lo cicisbeo.

Tat. Come v'è d'in'onda, in'onda

Nauicella senza Stella?

Agi-

Agitata in mezzo al mar
 Senza luce, e senza sponda,
 In procella così ria,
 Combattuta é l'alma mia,
 A cui speme non appar.
Tar. Figlio del tuo vantaggio
 E di tua libertà nel cuor mi ferue
 Vn giusto desio.

S C E N A X.

Tarpea cò le Chiavi della roca in mano
Tatio.

Tar. **Q**ualche Ciel, qualche Dio
 Forse ti trae *Tarp.* Fur iua
 Presi le chiavi già sotto le mura
 S'auanzar le le tue schiere
 Ecco à tuo prò, se da guerrieri tuoi
 A far, che mi si lasci
 Ciò, che dal braccio marco (te
 Loro pende, Signor le voglie hai prò
 Sciolgo i ceppi, apro l'uscio, e calo
 il Ponte,

Tat. Com'è opportuna! aurai
 Ciò che chiedi sicuro.

Tarp. All'opre omai.

Tarpeia sciolto *Tatio* apre

Tat. Consacro questa impresa
 Al tuo nume Eraclea

Nome di questo Core

Così

Così Marte guereggi, e vinca Amore
Tarp. *Tatio* alle tue falangi
 Ecco l'adito appresto
 A te Signore il resto.

Tat. All'ingresso le Schiere

Tatio sale sul'uscio della Rocca.

Ad eccitar ascendo

Tarp. Io qui dell'opra la mercede attendo

S C E N A XI.

Tatio, *Tarpeia*, e poi *Talasio*:

Tarp. si mette ad vn lato vicino alla port.

Tat. **S**U' Guerrieri

Alla vendetta

Siamo pronti, arditi e fieri

La vittoria oggi ci aspetta

Su guerrieri alla vendetta.

Entrate, entrate, e per merce promessa

Lascierete a costei, che qui vedete

Ciò, che al braccio sinistro appeso ha

Porgetemi vna spada (uete)

Jo vi precedo, tolto

Diffipate, frangere

Atterrate, abbattete

Tutto fosopra vada

Saluasi le Sabbine, e Roma cada

Li soldati gettano sopra *Tarpea* li moni-
 li finche resta oppressa, gridando di dentro.

Tarp.

Tarp. Ahimè lassa, ahimè non più
Siam traditi, siam traditi di dentro
La Rocca è presa
Alla difesa
All'armi sir

Escono i Romani, e ripigliano la porta

Tarp. Ahimè lassa ahimè
Non più.

Tal. Traditori cedete
Tasio di nuovo è prigioniero, e voi
Tutti, tutti cadrete
Sotto di questo ferro;
Già vi rompo, già v'atterro
Traditori cedete.

SCENA XII.

Campagna fuori di Roma doue si vedono
squadronati i due Esserciti
Romani, e Sabini.

Talasio, Eraclea, Mirena, e Mezio.

Tal. **E**cco v'hò scorte al Campo.

Era. A qual fin.

Tal. Se vittrici

Saran le nostre schiere all'ora vinte
Giustamente v'auremo,

E se pregar vedremo

A vostri la vittoria

In vendetta di vostra ira seuera.

Ucc-

Ucciderem: così Romolo Imperator

ir. Non curiam ^{2.} minaccie

ras A morir saremo pronte

Già son le schiere à fronte

Jo l'esito n'attendo.

Ualorosi latini

Ecco ecco i nemici.

Mez. Genorosi Sabini?

Le vostre spade vittrici

Atterrino i rapaci,

(glia)

Non è più tempo, che mentisca spo-

E del mio sangue illustre,

E della Patria, e dell'onor commune

Gl'impegni à me fidati

Non è più tempo, che celar lo deggia

Tal. Debellate gl'audaci.

Trionfi il valore

Mez. Il Giusto preuaglia

2. A battaglia, à battaglia

SCENA XIII.

Mirena, Eraclea, Talasio, Mezio,

e Licinio.

Era. **D**Eh fermate (Mirena
Seconda il mio pensiero)

Deh fermate; à che pro' spargere il san-

ir. Saggio e'l pretesto, e degno (que-

Forse per voi! siam qui Sabini amici.

Siam

Siam spose siam gradite
 2. Deh le straggi finite
 Era. E voi à che pugnate?
 Mir. Spengasi hora di Marte fier la face
 a 2. Siarn vostre pace pace.
 Mir. Sì, sì deh cessin l'ire.
 Era. Per la vita di Tatio
 Mir. Per l'onor del mio Sposo.
 Li. Per pietà del mio pianto
 (Ci luenate i Congiungi à Romani
 a 2. (Ci togliete i mariti à Sabini
 Li. Spengasi e mai di Marte fier la face
 Cessin l'ire pace pace.
 Mez. I sfoderati brandi
 S'arrestin dunque: in Roma
 Verrò con voi Latini
 Da Conueneuol stuol de miei seguito
 Prima però vuo che ragion mi renda
 Questa infedel de i torti, e dell' offese
 E auessero lo bisogno a nuoue imprese
 Tal. Teco gl'altri assicuro,
 E se ad onesti patti
 S'auuenirem; faremo
 Poi ritirar le schiere
 Ganti voi scorgete.
 Mirena, ed Eraclea: e perche oh Dio.
 Ne pur vn sguardo ebbi da te cuor
 mio.

E. a.

à. Amica à maggior opra io mi dis
 Tir. Ti sieguo andiam sì sì, (pongo
 Che il giusto à noi non spiace.

Tutti Pace, Pace.

al. Tace la tromba

Del fiero Marte

Più non rimbomba

La guerra tace

Tutti Pace, Pace.

SCENA XIU.

Mirena. Mezio, Licinio.

Mez. Qui delle effigie infida

Di cui Talasio ornasti

Ragion mi renderai.

Mir. Eccola d'caro

Mez. Nò nò questa non gioua

Render te la facesti, e ben espresso

Ne traluce il concerto.

Mir. Gli ela strappai dal collo:

Non só com'ei l'hauesse

Ben só, che la smari j la scorsa notte

Mez. Pronta è sempre la scusa.

Mà non m'incanterai crin di Medusa.

Li. Deh fermati Signor, s'io ti son caro,

Se non passi con l'armi

Questo mio petto pria

Non ferirai la Genitrice mia.

Mir. Mezio troppo severo

Sì ch'io sono innocente.

Mez. Ah' fosse vero

Mir. La farfalla innamorata

Lascierà d'amar il lume,

Pria, che infida, e pria, che ingra

Io ti lasci, o mio bel nome.

S C E N A X U.

Torna, Talasio, e sudetti.

Tal. O Là, chi arrestar pensa

I passi di Mirena,

Contro il giurato in pegno?

Mez. Apunto ecco l'indegi o?

Lascio a questo ferro

Tù pagherai le pene

Degl'ingiusti amor tuoi. (vuoi

Mir. O Signor contro lui fa ciò, che

Tal. Chi sei tu?

Mez. Mezio son Sposo a Mirena

Son io del Tralcio illustre

Della Mezia famiglia

Tal. E sei Sposo a Mirena?

Mez. Sì sono.

Tal. E in che t'offesi?

Mez. Con l'amarla.

Tal. Fù in vano.

Mez. Con l'impura speranza

Tal. Testimonio son io di sua costanza

Mez. Con auerne l'effigie

Tal.

Tal. La riteruai la scorsa notte, ed ella

Me la rapì sdegnosa *Mez.* Sgombradonq

sospetti alma gelosa. *Tal.* Aihetar donsetti.

Pur s'hai brama più vana

Ho ferro in man, ho cuor in sen che basta

Mez. Sincerato a bastanza

Son di tua lealtà, son di tua fede.

Tal. Saroti amico, scusa

Mirena l'ardir mio. *Mir.* Tutto pongo in

oblio *Tal.* A Roma lo verrerò io vi precedo

Mez. A se in bre ci haurà. *Tal.* V'arida il fato

Io più non ardo, inguisto foco roto

Inonbil cuor s'amolla,

Eh la ragion più d'ogni affetto a forza,

Mir. Della mia fè

Certo sei re o tù.

Mez. Dove amor pose il piè

sempre il timor vi fù

Pauenta chi brama.

Mez. Chi geloso non è d'uer n-n ama.

S C E N A XVI.

Sala Reggia controno.

Roma locol suo Corteggio. *Tat.* Legato Hel guardiano

Rom. L'atio venir si faecia

Và a sedere sul Tavno, e vien condatte *Tat.*

Tat. ? il nostro per altro

Piaceuol genio all'ira

Troppo spingesti, la promessa pace

Non mantenești. *Tat.* Prigionier tornato

Hel. Questa pazzia non la farei giamai.

Rom. Ritorno infelioso.

Per imbararmi gli amori,

Occuarmi le rocche

Tramarmi tradimenti,

Vuò che tù mora. *Tat.* Il tuo voler nò vale

Lo vuol il Ciel che non mi fè inuolabile.

Rom. Mentre le nòte schiere

Pugnano in Campo, noi

Che te intendo.
 Pugnarem tu legato, ed io sedendo.
 Sia laccato è là, così di vita
 Priuo ti renderò. *Tat.* Poca sventura
 Ciò farai tu che douea far natura.
Hel. Di troppa voglia di morir è pieno.
Rom. Preuenitolla almeno.
Tat. Perderò poco. *Rom.* Le fereac; e be
 Aure vita. *Tat.* Vedi
 Quest'aria e questa luce
 Ad imprestito abbiám, nostre non sono
 Se meglio ti consigli
 Vedrai, benche del mio nulla mi pigli.
 Ma quali più frapponi
 Già superflui ritardi
 Ecco già nudo è il sen, venghano i dardi
Rom. Compiacetelo, è Vomo
 Fin nel morir audace.
Hel. Costui mi mette affanno.
 Ma se è ostinato di morir, suo danno.

SCENA XVII.

Romani; Sabini Eraclea con guardie.
Tutti. **C**Essin l'ire, pace, pace
Rom. Chi pace esclama; ed onde
 Escono tutti, & Eraclea osservando *Tatia.*
Era. Me infelice che miro.
 Desistete, è spietati, e longe longe
 Archi, e dardi gettate.
Hel. Piano Signora, vn pò di flemma abbiat
Rom. O là che ardir? *Tat.* Donq; chi reca pace
 Così s'accoglie. *Era.* Taci.
 Lascia ch'io parli, *Romolo* chiedesti
 Per dar à *Tatio* libertade, e vita,
 La pace, e le mie nozze,
 Ecco il popol Sabino
 Di quella sì compiace:
 A queste son già pronta,
 Ecco son tua, porgi la destra, vien

Vieni su via di ammirar quel seno,
 Che accoglier mi douea, nudo, ed esposto
 A barbare fette
 Sostener non poss'io.
 Sciolgati *Tatio*, e tronca
 La tardanza noiosa,
 Ecco la mano, ecco la fè di Sposa:
Rom. Che sento? *Fat.* Son confuso?
Hel. A spiegar quest'imbroglio non son viso
Era. *Tatio* mio ben, cuor mio
 Perche t'amo ti perdo,
 Perche t'adoro, o meglio,
 Che t'abbandoni. Oh Dio.
Tat. Io saprò bē amarti. *Ro.* Che strani sètimēti
Era. *Romolo* mi tormenti.
 Che tardi più, scendi dal Trono omai (mie
Ro. Alma mia, che farai. *Era.* Vieni alle nozze
 Sì, son tua Sposa, perche *Tatio* viua.
 Fin qui la forza del mio amor arriva.
 E del labro, e del seno
 Crudel sarà Signore
 Mio ben, e tu del cuore. *à Tat.* (*tato*
Ro. Che vecchè amore. *Er.* Sì, sarò tua spie
 Ti farò moglie, e t'odierò nemica
 Aurai amplessi, ed ire
Rom. Ciò sarebbe vn martire?) *da se*
Era. *Tat.* o tu prendi l'Alma,
 Che sarà sempre tua. *à Tat.*
 Tu stringi questa destra. *à Romolo*
 Mā vn pensier d'affetto
 Barbaro mai non mi trarai dal petto.
Rom. Quanto è forte l'amor in cuore onesto
Romolo che risolui.
 Se tu vinci più forti, or sarai vinto
 Da vna donna costante, se'hà l'impegno
 Di mantener l'ire la fè giurata?
 E tu contro le legg del tuo Regno
 Quel, che ragion ti nega, far tua piedi

Vorrai per forza, alla ragion si ceda
Accòsento alla pace. Lego Sabina a Ro-
Tatio scusa li sdegni, e tù gl'amori
Torra felice alla tua Reggia, al Soglio,
Io Sposa, che non m' mi l'amer non vog

SCENA XVIII. *Mexio, Mirena e dotti, e Licio*

Mir. **N** El contento commune
Giongo anch'io col mio Sposo

Tat. Romolo, Giove al fine
Dal mal ritrasse il bene
Obligat mi sapesti, ora conuiene
Che si stringan con nodi
(Che così il Ciel destina)

D'amicitia, e di sè Roma, e Sabina.

Rom. Non mancheran fra tanto

Roma festeggi i vostri. Fortunati Imeneo

Tat. Eraclea sei pur mia, Era, Tu mio pur se

Tat. a 2 Mio ben il tuo Amore

Era. a 2 La vita mi diè

Mir. Amato mio core

Mex. a 2 Io viuo per te

Lic. Cedan l'ire

Cessin l'armi

Tal. Sol di gioia

Fansi vdire

Lieti carmi

Tutti Cedan l'ire, cessin l'armi.

Era. Già di Marte la seuera

Tromba rigida tacerà.

E del figlio di Cithera

Il bel fuoco splenderà.

Mir. Venga pace d'ogni intorno.

Verdi vliui spargerà,

E con lucido sogior.

La bell'Iride app. rirà.

a 2. E del figlio di Cithera

Il bel fuoco splenderà.

FINE DEL TERZO ATTO.

